

Australia

- RECENSIONI - CINEMA -



Date de mise en ligne : venerdì 16 gennaio 2009

There's no place like home.

(Judy Garland, *The Wizard of Oz*)

Centosessantacinque minuti di pura Australia. Sotto tutti i punti di vista. Questo è il nuovo film di Baz Luhrmann. Centosessantacinque minuti di storia, geografia e cultura australiana. Un'epica classica che strizza l'occhio a *Via col vento* e *Casablanca*. Il tutto condito da una storia d'amore che, come in *Moulin Rouge* (dove la storia era al servizio dello spettacolo visivo), altro non è che il pretesto che il regista australiano usa per raccontare la sua terra. E da buon *aussie* lo fa circondandosi di altri australiani, a dimostrazione che il cinema all'altro capo del mondo non se la passa poi così male (ma lo si era già capito da tempo). Proprio a tal proposito, se si ragiona un attimo, la presenza de *Il Mago di Oz* all'interno del film, come chiave del racconto, non sembra casuale: è vero che il tema del viaggio lo affrontano tanto Nicole Kidman che Nullah, il piccolo mezzo-sangue, a tappe alterne e inversamente l'uno all'altra, ma è anche vero che fare un paragone tra Judy Garland e la cinematografia australiana non sarebbe poi così sbagliato. Come Dorothy, anche gli australiani potevano "tornare in Kansas da soli, da subito", ma ci voleva un percorso di crescita che li portasse a rendersi conto delle loro effettive capacità e possibilità. *Australia* sugella questa evoluzione, dimostrando che la cinematografia australiana è pronta a mostrarci grandi cose.

Andando ad analizzare la componente visiva di quest'ultimo film dell'immaginifico Baz, torniamo a citare, come nelle prime righe di questo articolo (e come faremo probabilmente ancora da qui alla fine dello stesso) *Moulin Rouge*. Ricordate le avventure stilistiche del prode Baz tra piroette scatenate e *bohemiens*? I giochi di colori, i movimenti impazziti, quell'estetica da videoclip che tanto permeava il film? Beh, dimenticatela, o meglio, incanalatela verso nuove direzioni: *Australia* è un film storico, di grande respiro, fatto di panorami e spazi aperti, ancor prima che di persone e luoghi chiusi. E' dunque ovvio che un tale film non segua quegli spunti visivi che Luhrmann ha esplorato nella sua *Red Curtain Trilogy*, ma è anche vero che, sotto sotto, come se fosse una specie di richiamo (come quando Nicole Kidman minimizza le sue capacità canore) qualcosa è rintracciabile, a partire dall'aria frizzantina del montaggio che si respira all'inizio del film (sicuramente una delle parti meglio riuscite), fino ad arrivare all'uso drammatico dei colori, allo studio attento e spesso maniacale degli stessi (come maniacale è anche l'attenzione riposta per quanto riguarda i costumi e i set). I movimenti di macchina poi, sono qualcosa di estremamente elaborato e grandioso: si ha quasi l'impressione che il buon Baz forzi la scena, la costringa in una cornice di "grandiosità" coatta ma, ragionandoci a posteriori, le scelte compiute dal regista australiano sono comunque tutte estremamente ponderate ed atte a sottolineare la forza di alcune sequenze e la maestosità di questa terra incredibile, che già da subito caratterizza il film con il suo nome nel titolo, che è l'Australia: l'impatto che ne risulta è, appunto, grandioso e, come tale, giustificato

Continuando la nostra disamina, non ci possiamo purtroppo distaccare ancora da *Moulin Rouge*: può sembrare ripetitivo ma le similitudini tra i due film sono davvero molte, come la scelta di una voce off per raccontare la storia o come l'inizio giocoso ed estremamente frizzante, che ritroviamo in entrambi i casi. La stessa storia poi a volte sembra richiamare quella del precedente film di Luhrmann, in particolare nelle sequenze di poco antecedenti il finale, in cui sembra di rivedere Il Duca procedere a passo spedito, con una pistola in mano, verso il palco per uccidere Christian e Satine. Se poi vogliamo dirla tutta David Wenham assomiglia molto a Richard Roxburgh... ma questa è un'altra storia, come direbbe Lucarelli.

Sembrirebbe dunque, che il film sia estremamente autoreferenziale: lo crediamo prendendo in considerazione quanto detto poco sopra e, al contempo, andando a sottolineare alcune battute della Kidman, che sono molto più sue piuttosto che del personaggio che interpreta. Certo è, però, che questo film riprende ampiamente quelli che sono i dettami della poetica visivo-filmografica di Luhrmann, espressamente autoreferenziale sotto certi aspetti e impostata su binari ben precisi, rintracciabili in tutti i suoi film fin qui diretti (si pensi ad esempio al solo fatto che si tratta di quattro storie d'amore con al centro quattro coppie in lotta, che sfidano tutto e tutti). Il regista australiano segue quindi una ben precisa linea di lavoro, ravvisabile (e godibile) appieno anche in questo suo ultimo film, non di certo un capolavoro (quello lo era *Moulin Rouge*), ma comunque un film bellissimo, ricco di azione, amore, storia e cultura. Forse l'unica cosa che, ci sentiamo di dire, manca davvero al film, da inserire poco dopo il canonico *The end*, è la scritta "*Please, visit Australia!*". Ma qui si scherza, di nuovo, ovviamente. Del resto "*there's no place like Australia*", e questo Dorothy... *pardon*, Baz lo sa bene.

Australia

Post-scriptum :

(*Australia*); **Regia:** Baz Luhrmann; **sceneggiatura:** Baz Luhrmann, Stuart Beattie, Ronald Harwood, Richard Flanagan; **fotografia:** Mandy Walker; **montaggio:** Dody Dorn, Michael McCusker; **musica:** David Hirschfelder; **interpreti:** Nicole Kidman (Lady Sarah Ashley), Hugh Jackman (il Mandriano), Brandon Walters (Nullah), David Wenham (Neil Fletcher); **produzione:** Bazmark; **distribuzione:** 20th Century Fox; **origine:** Australia, 2009; **durata:** 165'